



Week end di Ferragosto con ingorghi e incidenti

Ultimo fine settimana prima di Ferragosto come da copione. Già dalle prime ore del mattino di ieri ci sono stati numerosi ingorghi e incolonnamenti, che in alcuni casi sono durati tutto il giorno, sulle principali autostrade in uscita dalle grandi città e nei pressi dei valichi di frontiera, in particolare con l'Austria e la Svizzera. Lunghe code, fino a tre chilometri, anche sulle strade che portano a Villa S. Giovanni. In alcune zone i temporali hanno creato problemi. In Abruzzo, nei pressi di Campotosto, un'auto è uscita di strada a causa della pioggia finendo in un lago artificiale. Le due persone che erano a bordo sono fortunatamente riuscite a raggiungere la riva, cavandosi da alcune lievi contusioni. Numerosi, purtroppo, gli incidenti mortali. I più gravi si sono verificati sulla riviera ravennate, dove sono morti due ragazzi, e a Senigallia, in provincia di Foggia, dove due giovani hanno perso la vita e altri due sono rimasti feriti nello scontro tra la loro auto e un autotreno, il cui conducente è rimasto a sua volta ferito, che trasportava sigarette di contrabbando.

Spacciatore suicida in carcere a Parma

Quindicenne annega per salvare un amico

Due pregiudicati uccisi in provincia di Matera

Cade aereo da turismo a Punta Ala. Due vittime

La scomparsa di Giampiero Brega. I funerali ieri a Mantova

Un giovane di 26 anni, Antonio Tamagni, si è ucciso impiccandosi con un lenzuolo in una cella del carcere di Parma quando ha saputo che nei suoi confronti era scattata l'accusa di omicidio colposo per aver spacciato una dose di eroina costata poi la vita a un altro tossicodipendente. Arrestato pochi giorni fa, Tamagni ha saputo venerdì che nei suoi confronti era stata emessa un'ordinanza di custodia cautelare perché le indagini avevano portato a identificarlo come lo spacciatore che a fine giugno aveva venduto la dose che aveva ucciso un giovane tossicodipendente.

Un ragazzo di 15 anni, Rudi Marchetti, è annegato ieri nel Ferrarese dopo aver soccorso e portato in salvo un amico il fatto è avvenuto verso le 16 nelle acque del Canalbianco, a Monticelli di Mesola, una località del basso Ferrarese dove il giovane abitava. Per combattere il gran caldo, Rudi, in compagnia di due amici, si era tuffato nel canale, profondo circa tre metri. La disgrazia è avvenuta quando uno dei ragazzi, risucchiato dalla corrente, è finito contro una chiusa che alimenta un impianto di irrigazione. Rudi Marchetti si è lanciato in soccorso dell'amico ed è riuscito a metterlo in salvo, rimarrendo però impigliato sotto la chiusa, a circa due metri di profondità.

Due pregiudicati sono stati uccisi e un terzo è stato ferito in maniera grave a Bernalda e Montescaglioso, in provincia di Matera, in due agguati ieri sera tardi, a mezzogiorno di distanza l'uno dall'altro. A Bernalda, è stato ucciso con colpi di fucile Luigi Mariano, di 30 anni che aveva precedenti per furto e ricettazione; un giovane che si trovava in sua compagnia, Giovanni Gallitelli, di 29 anni è rimasto ferito in maniera grave. A Montescaglioso, è stato ucciso con alcuni colpi di pistola a Ugo Mona, di 26 anni, con precedenti per furto e spaccio di stupefacenti. Polizia e carabinieri, che stanno facendo indagini e posti di blocco in una vasta zona del Metapontino, stanno verificando eventuali collegamenti fra i due episodi.

Due persone sono morte in un incidente aereo accaduto ieri sera a Punta Ala. Antonio Zanchi, 60 anni, e Vittorio Manzoni, 20 anni, ambedue di Grosseto, erano a bordo di un aereo ultraleggero «Guzzi» monomotore a due posti con il quale hanno sorvolato Punta Ala. Secondo il racconto di alcuni testimoni, l'aereo, mentre stava sorvolando la località Pian D'Altra, a undici chilometri da Castiglione della Pescaia, ha perso improvvisamente quota e si è schiantato al suolo. I due sono morti sul colpo. Sulle cause dell'incidente sono in corso indagini da parte dei carabinieri.

È stato sepolto ieri nella tomba di famiglia, a Mantova, Giampiero Brega, stroncato a 65 anni da un improvviso attacco di cuore. Com'era suo desiderio, erano presenti solo i familiari. Brega si era impegnato nella sinistra fin dall'immediato dopoguerra, e aveva svolto importanti compiti organizzativi nell'amministrazione pubblica dei primi governi unitari subito dopo la Liberazione. Critico musicale, studioso di filosofia e di letteratura, profondamente appassionato ai problemi dell'etica laica, era stato tra i fondatori della casa editrice Feltrinelli, della quale era divenuto amministratore delegato e direttore editoriale. Dagli inizi degli anni Ottanta aveva lasciato l'incarico e si era dedicato ai suoi studi con la consueta modestia e riservatezza. Alla moglie Luisa, alla sorella, alla figlia Gabriella e al suo unico nipote Michele va la commossa solidarietà del nostro giornale.

GIUSEPPE VITTORI

Padova Senza nome giovane ucciso e bruciato

Padova. Un sandwich di assi di legno, cemento e fili di ferro. In mezzo, quello che restava del corpo di un uomo, sgozzato, completamente carbonizzato. Quando due carabinieri l'hanno trovato per caso, su un argine del Pievego a Novate Padovana, il cadavere fumava ancora. Erano le 15.30 di venerdì. A ventiquattro ore di distanza la vittima non ha ancora un nome. È un uomo bianco, sui 30 anni, alto un metro e settantacinque circa. Dalla dentatura perfetta e da un pezzetto di mano destra salvatosi dalle fiamme - palmo senza calli, unghie corte e curate - i clinici deducono che non fosse né un nomade né un tossicodipendente. Persone scomparse non ne risultano, esclusi quattro pregiudicati vittime di «lupara bianca» nell'ultimo anno. Per un po' la polizia aveva pensato ad un venticinquenne eclettissimo di casa una settimana fa. Il ragazzo, però, è stato trovato proprio ieri pomeriggio, suicida con il gas dentro la propria auto, lungo un altro argine.

In Veneto è il primo delitto con connotati tanto barbari. Uno strascico della «guerra del Brenta» tra bande locali, che ha già mietuto più di venti vite. Uno sviluppo dell'altra guerra, tra gruppi di mafia e «ndrangheta stabilitesi nella regione, che in un anno ha già fatto tre vittime? La seconda ipotesi ha qualche probabilità in più. L'uomo è stato ammazzato chissà dove tre giorni fa. Nei pressi dell'argine, dove si sta costruendo un capannone industriale, il killer hanno trovato tavole di legno e cemento. La «bara» improvvisata è stata tenuta in acqua per due giorni; si pensa ad uno stagno vicino. Poi i killer sono tornati, in pieno pomeriggio, a tirarla fuori. L'hanno trascinato fino al ciglio del fiume, dove la vegetazione troppo folta impediva di proseguire. Cinque litri di solvente versati sopra, il fuoco, la fuga. Complice l'afa, nessuno ha visto nulla.

Jesolo Maxirissa fra americani e veneziani

Roma. Ancora una maxirissa e ancora in discoteca. Questa volta è successo a Jesolo (Venezia). Vigili urbani e polizia sono dovuti intervenire in forze nelle prime ore di ieri mattina per sedare una maxirissa che ha coinvolto una sessantina di giovani italiani e americani fuori dalla discoteca «Mgm». Gli incidenti sono cominciati poco prima delle 4 e soltanto verso le 6 le forze dell'ordine sono riuscite a riportare la calma, dopo aver chiuso la strada che passa accanto al locale. L'intervento delle pattuglie è stato in parte ostacolato da una folla di circa 400 persone, tra cui molti abitanti della zona, che si erano avvicinate per curiosità.

La rissa, secondo la ricostruzione dei vigili urbani, è scoppiata nel bar della discoteca in seguito ad un diverbio tra un gruppo di veneziani e alcuni statunitensi. I contendenti si sono scambiati offese e qualche schiaffo, ma la situazione è poi rapidamente degenerata all'esterno del locale, quando i due gruppi si sono fronteggiati a calci, pugni e colpi di bottiglia. Numerosi giovani sono stati denunciati alla magistratura e alcuni di loro sono stati portati all'ospedale per essere medicali. Sono proseguite intanto le indagini sulla rissa scoppiata nei giorni scorsi davanti ad una discoteca riminese e che è costata la vita ad un giovane milanese ucciso nello scontro fra «skinheads» sostenitori dell'Inter e tifosi del Napoli. L'autopsia ha accertato che Luca Scio, 16 anni, è stato colpito con armi da taglio ad una gamba, al cuore e alla nuca. La ferita mortale, quella infera con un punturolo al cuore. L'arma del delitto non è stata ancora ritrovata. Graziano Bonelli, il giovane napoletano diciannovenne, rimasto ferito nella rissa è ancora ricoverato e piantonato all'ospedale di Rimini.

Vuole la revisione del processo il «biondino della spider rossa» condannato all'ergastolo per l'omicidio di Milena nel '71

I Sutter rompono il silenzio «Bozano è un opportunista»

La famiglia Sutter preannuncia opposizione alle «sfrontate iniziative» di Lorenzo Bozano. L'ex «biondino della spider rossa» che sta scontando la condanna all'ergastolo per il rapimento e l'omicidio di Milena Sutter - ma si è sempre professato innocente - ha incaricato i suoi legali di chiedere la revisione del processo: secondo un perito legale, infatti, la giovane vittima non fu strangolata, né soffocata.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSELLA MICHIELI

GENOVA. Dopo aver custodito per vent'anni uno strazio dignitoso e schivo, la famiglia di Milena Sutter - la tredicenne rapita e uccisa nella primavera del 1971 - ha deciso di rompere il silenzio. «Abbiamo deciso di mutare atteggiamento - afferma un comunicato diffuso da uno dei legali di famiglia, l'avvocato Virginio Bazzani - perché ci colpisce dolorosamente la apparente mancanza di adeguata reazione al cinico opportunismo con il quale l'assassino sceglie tempi e modi per le sue sfrontate iniziative. «L'assassino» in questione è Lorenzo Bozano, l'ex «biondino della spider rossa», che si prepara a chiedere la revisione del processo. Condannato all'ergastolo, detenuto modello, da qualche mese in semilibertà con impiego presso il Comune di Portoferraio, non si è mai stancato di proclamare la propria innocenza ed ora è

convinto di avere finalmente in mano le carte giuste per provarlo. Si tratta di una perizia documentale, redatta dal medico romano Aldo Alessiani - perito legale presso il Tribunale della capitale - e destinata senza dubbio a fare scalpore, riaccendendo l'interesse per un caso giudiziario che ha fatto epoca, se non altro perché inaugurò, sia pure con caratteristiche anomale, la triste stagione dei sequestri di persona in Italia. Secondo il dottor Alessiani (che ha anticipato il succo delle sue conclusioni in un articolo pubblicato su «Oggi») Milena Sutter non fu strangolata né soffocata, ma morì accidentalmente tra le braccia di qualcuno che, travolto dal panico, si liberò del cadavere gettandolo in mare; l'esame necroscopico eseguito a suo tempo sul corpo di Milena - sostiene il medico romano - si concretizzò in una perizia che non sta in piedi; si partì cioè dall'idea



Lorenzo Bozano

preconcetta che ci fosse un assassino, e si lavorò per adattare la perizia a questa convinzione. In realtà le cose stavano in modo diverso: non c'erano tracce di soffocamento né di strangolamento. La vera causa della morte fu invece una «inibizione» del respiro, probabilmente provocata da uno spavento o dall'ingestione di una bevanda ghiacciata o da altre circostanze naturali, come attestano i trattati di medicina. Forte dunque di questo parere, Lorenzo Bozano, è certo di poter dimostrare, finalmente, di non essere l'«assassino», e parla esplicitamente di un altro «biondino con spider rossa», un certo Carlo C., che bazzicava i luoghi frequentati da Milena Sutter e che non sarebbe stato inquisito perché la polizia aveva sposato ostinatamente le tesi di «Bozano colpevole».

Incaricato l'avvocato Angelo Miele di preparare il ricorso, Bozano si mostra assai determinato. «Per me - spiega - è incominciata una nuova battaglia che sarà lunga ma che io combatterò fino in fondo; fino a quando cioè non avrò ottenuto il pieno riconoscimento della mia innocenza; soltanto allora ritroverò un po' di serenità e potrò avviarmi verso una vecchiaia tranquilla». «Non saremo impreparati - ribatte la famiglia Sutter - e faremo sentire alta e forte la voce di chi continua a credere che nessuno deve poter impunemente togliere la vita ad un proprio simile; la voce di chi cerca nel consenso e nell'inviolabilità di questo principio l'unico vero conforto ad un dolore ancora oggi disperato come quello del primo giorno». I Sutter, che attualmente sono all'estero, preciseranno ai primi di settembre, al loro rientro in Italia, il merito della loro posizione, ma avvertono di essersi già mossi. «Da tempo - spiegano - abbiamo interessato la presidenza della Repubblica e le varie autorità competenti e non dubitiamo che esse sappranno tutelarci adeguatamente».

Tossicodipendenze e carcere La Sinistra giovanile e tre studiosi insistono: «Cambiare subito la legge»

Roma. La «Sinistra giovanile» sollecita modifiche alla legge Jervolino-Vassalli sulla droga. Lo stesso fanno anche tre psichiatri - Luigi Cancrini, Paolo Crepet e Giorgio Antonucci - affrontando in una intervista alla rivista «Aspe» il problema delle tossicodipendenze, del carcere e dei suicidi. A giudizio di Luigi Cancrini è necessario mettere sotto accusa l'impianto complessivo della legge 162 perché ha un carattere fortemente punitivo e repressivo. «È assurdo aggiungere - che in caso di detenzione di piccola quantità di droga la soluzione sia il carcere». La prima modifica da apportare alla legge è - sostiene la «Sinistra giovanile» - l'eliminazione dell'arresto e del procedimento penale nei confronti dei tossicodipendenti e dei consumatori occasionali. Ciò in considerazione anche della «drammaticità della situazione interna alle carceri (4.500 detenuti in più dopo i primi dieci mesi di applicazione della legge)».

del numero di giovani consumatori e delle vittime registrate nei primi sei mesi dell'anno in corso». La «Sinistra giovanile» ritiene che le recenti decisioni di Martelli (e del Consiglio dei ministri) sulla discrezionalità dei giudici, evidenziano «più che una corretta interpretazione della normativa, il sostanziale fallimento di uno dei postulati fondamentali della legge in vigore». Una modifica «radicale e coraggiosa» della 162 va accompagnata da una «seria verifica sulle prestazioni sanitarie pubbliche e private e i servizi di prevenzione, cura e recupero». Il recente suicidio in carcere di tre tossicodipendenti, sollecita fra l'altro - scrive la rivista «Aspe» del gruppo Abele - un «approfondimento e una più ampia riflessione» sull'istituzione carceraria e sulle conseguenze della detenzione su giovani arrestati perché fanno uso di droghe. In questi casi - insiste il prof. Crepet - «il carcere non è mai una risposta».

Gianluca Favilla nel film interpretava il direttore del carcere «Mery per sempre», quinta vittima Risi: «La maledizione è vivere a Palermo»

L'attore Gianluca Favilla, morto in un incidente stradale presso Roma, è stato sepolto ieri nella tomba di famiglia del cimitero di Lizzano in Belvedere, presso Bologna. Favilla aveva 41 anni. Nell'incidente in cui ha perso la vita sono rimasti feriti anche la moglie, Cristina Pini (ricoverata in rianimazione al Gemelli di Roma) e il figlio Michele, di 7 mesi (le cui condizioni non destano preoccupazione).



Gianluca Favilla in «Un'isola»

ROMA. Si sono svolti ieri a Lizzano in Belvedere, in provincia di Bologna, i funerali di Gianluca Favilla, l'attore morto in un incidente stradale sulla via Braconese, nei pressi di Roma. Favilla aveva solo 41 anni ed era un attore teatrale e cinematografico assai apprezzato. Era cresciuto nella «bottega» di Vittorio Gassman e aveva interpretato vari film, da «Ciro Gorbaccio» a «Un'isola di Lizzano» a «Another Time Another Place» di Michael Radford (forse la sua prova migliore), fino al recente «Diceria dell'untore» di Beppe Cino. Ma il suo ruolo che tutti, in queste ore, hanno ricordato è quello del direttore del carcere minorile in «Mery per sempre», il famoso film di Marco Risi interpretato da Michele Placido, Claudio Amendola e numerosi attori palermitani presi, come si diceva ai tempi del neorealismo, «dalla strada». Purtroppo, sul cast di «Mery per sempre» è davvero accaduto la sorte. Favilla è già il quinto attore di quel film che perde la

vita: tutti gli altri erano, però, non professionisti. Il primo fu Stefano Consiglio, che in realtà non recitò nel film ma fece semplicemente un provino, poco prima di essere ucciso da un poliziotto nelle vie di Palermo, dopo un tentato scippo, il

7 aprile dell'87: l'episodio è narrato nel seguito di «Mery, ragazzi fuori», che alla memoria di Stefano era dedicato. In circostanze analoghe è morto nell'89 Stefano Di Giorgio, un altro degli interpreti, mentre in un incidente aereo è scomparso Roberto Mariano, che nel due film interpretava il ruolo di un giovanissimo «ragazzo padre». Infine, il mese scorso, è morto annegato Marco Crisafulli, che pure compariva in «Mery», in un piccolo ruolo. La storia di Favilla, inutile dirlo, è totalmente diversa da quella dei ragazzi di Palermo a cui il cinema ha dato un illusorio momento di notorietà. Ma certo è impossibile ripensare a quei due film di Risi senza sentirsi stringere il cuore. Pochi giorni fa, intervistando il giovane regista su «Il muro di gomma» (il suo film su Ustica che sarà in concorso a Venezia), parlammo anche di questo amaro destino. «Pare che ci sia una maledizione - diceva Risi - alla quale non posso che ribel-

lami. Quando Stefano Consiglio, che tutti chiamavano «Ricchetto», fu ucciso da un poliziotto, sua madre mi chiamò e mi disse «se lei prendeva Ricchetto nel film ora non era morto». Una frase pesante che mi ha fatto riflettere... ma sono cose di cui è difficile parlare. Almeno con la stampa. Ne parlo sempre, invece, con Francesco Benigno, che sento spesso e che è agli arresti domiciliari per una ragazzata, perché non posso definire altrimenti il possesso di qualche grammo di erba da parte di un ragazzo. Francesco che nel film faceva Natale e che è l'unico ad aver trovato qualche altro ingaggio nel cinema. Gli altri si sono dovuti rifugiare in quella giungla che è Palermo, e io gliel'avevo detto, finirete come il bambino di «Ladri di biciclette», nessuno vi chiamerà più. Spero, credo di non avervi illusi. E non credo nella maledizione. La vera maledizione è vivere in una Palermo che non offre alternative alla violenza».

Piazza del Campo si prepara per il 16 agosto. Continuano le proteste degli animalisti Palio di Siena tra novità e tensione Caschi ai fantini e causa contro Zeffirelli

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE AUGUSTO MATTIOLI

SIENA. Si lavora per il Palio del 16 agosto che presenterà, quest'anno, due novità: i fantini avranno un casco in testa durante la corsa e l'applicazione di un alto strato di gomma protettiva sotto i materassi della micidiale curva di San Martino. Quest'anno la vigilia non è tranquilla: pesano le polemiche sulla sicurezza dei cavalli innescate dagli animalisti e dal regista Zeffirelli che ha sparato a zero contro i senesi. Per difendersi e cercare di parare la locustità incontrollata del regista, neorealista ma in preda a zero autore di spot che pubblicizzavano pellicce, il Comune di Siena e le contrade hanno preannunciato una causa civile nei suoi confronti per il danno prodotto all'immagine della città. Alcuni però hanno cer-

cato di evitare anche questa decisione. «Gli daremmo troppa soddisfazione», hanno sostenuto. È il vicesindaco, Daniele Tacconi, gli ha offerto, come ramoscio d'olivo, due biglietti per assistere alla corsa dalle finestre del palazzo comunale. La corsa per aggiudicarsi il Palio - dipinto per questa edizione dallo spagnolo Eduardo Arroyo, che sarà presentato questa sera - si farà, nonostante la richiesta degli animalisti di non disputarlo in segno di lutto per la morte dei due cavalli a luglio. Sulle spalle dei capitani delle contrade pesa, questa volta più di altre, una grande responsabilità nella scelta dei dieci cavalli, tra quelli presentati, per disputare il Palio che è sempre meno un affare privato

dei senesi. Si tratterà di operare delle scelte che non siano inficiate da furberie, da interessi della propria contrada, da spinte particolaristiche. Questa volta nel lotto dovrebbero essere compresi i cavalli migliori, Benito, Galleggiante, Pithos e Figaro, mentre non ci sarà il vincitore di luglio, Umberto che avrebbe qualche problema fisico. Ma al di là delle scelte tecniche, ciò che dovrebbe cambiare nel Palio è la mentalità con cui viene affrontato. Ai fantini viene spesso impartito l'ordine, da chi li dirige, di «farsi vedere» ad ogni costo durante la corsa: così accade che anche i fantini ormai scussi dalla vittoria, corrono eccessivamente rischi anche trovandosi nelle posizioni di rincalzo. Allo scorso Palio di luglio non sono stati i cavalli di testa a cadere, infatti, ma piuttosto quelli che ormai non avevano più alcuna

chance di successo. Su questi problemi i senesi hanno cominciato a discutere anche nelle assemblee delle contrade, in sostanza sul tema della sicurezza dei cavalli. Un tema che sarà anche al centro di un convegno che, proposto dall'associazione Equus, si terrà a gennaio. Intanto le contrade partecipanti - Chiocciola, Pantera, Nicchio, Oca, Drago, Aquila, Selva, Giraffa, Leocorno e Tartuca - hanno già preso accordi con i vari fantini. Solo dopo la tratta di martedì mattina il quadro si metterà in movimento. E si svilupperà un gioco fatto di furberie, di astuzie, di tradimenti, come da tradizione. Per il momento la situazione appare molto incerta. I fantini migliori non hanno ancora scelto. Salvatore Ladu, detto Cianchino, vincitore del palio di luglio, oggi il migliore dopo il

lento ma inesorabile tramonto del grande Aceto, lo farà quando si sapranno le assegnazioni dei cavalli. Se avrà fortuna potrebbe riuscire a vincere il terzo palio consecutivo, un record per questo secolo. Aceto potrebbe andare nella Giraffa; Giuseppe Pes, detto il Pesce, nella Pantera. Più sicuri appaiono Silvano Vigni, detto Bastiano, nella Chiocciola e Massimo Coghe, detto Massimino, nel Nicchio. Di Palio si parla anche ad Asti, dove la corsa si disputerà il 15 settembre. Vi parteciperanno anche dei fantini senesi, Aceto e Truciolio i nomi più conosciuti. Ma Asti sta cambiando il suo Palio. Un nuovo regolamento elimina, sin dalla prossima edizione, la bagarre tra fantini alla partenza: ognuno dovrà rispettare l'ordine di allineamento, pena la squalifica fino a cinque anni.

Swatch che follia, è già in museo

VENEZIA. Chi se la ricorda più «Blow your time away»? Era una collezione particolare di Swatch. Il quadrante coperto da una pelliccia sintetica. Per legger l'ora, bisognava soffiare. Pochi ne sono stati fatti - era difficile trovare la pelliccia giusta», dicono in azienda - pochissimi ne sono rimasti in circolazione. L'orologio peloso oggi vale tra i 20 ed i 40 milioni. Mai quanto certi modelli della linea «Swatch arte»: il «Ki Ki Plasson» ed il «Mimmo Paladino», creati non per le botteghe ma per occasioni promozionali, viaggiano sui 60 milioni. Vengono battuti alle aste indette da Sotheby's, da Christie, dalla Finarte. Se li contendono collezionisti accanitissimi (il club italiano ne conta 8.500) che hanno già un ritratto-tipo, 35-40 anni d'età, professionisti che hanno iniziato la carriera da yuppies rampanti, con i primissimi Swatch al polso, disassati allora, fenomeno di costume e di massa oggi: 90 milioni di orologi di plastica ven-

«Swatch & Swatch»: la storia dell'orologio svizzero di gran moda in una mostra che verrà inaugurata a Venezia per girare poi tutto il mondo. In esposizione 1.025 esemplari: i modelli principali, le infinite varianti, i prototipi, le collezioni particolari, le nuove linee. In nove anni di vita venduti oltre 90 milioni di Swatch, a 50.000 lire. Alcuni modelli «battuti» da Christies o Sotheby's a 50-60 milioni.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

duti dall'autunno '82 ad oggi. Lo Swatch è abbastanza vecchio da far storia? Con i numeri ad oggi, sì. Ed ecco, con puntualità al quarzo, la prima mostra della sua vita. Mille e ventisei modelli in esposizione nelle sale del Casinò di Venezia, dal 12 settembre, e poi in giro per il mondo. Con tanto di «comitato scientifico». Con tanto di maxicatalogo, un evento sui generis perché verrà «timbrato» ogni 5 minuti, rendendo ogni esemplare un pezzo quasi unico, un altro oggetto da collezione per gli assatanati. Disposti sopra un serpeggiante

metro di albero genealogico: il primo Swatch col quadrante bianco, le cifre romane, i cinturini colorati ma non allegresimi. Gli Swatch dell'84, tutti colore. Le collezioni particolari, come l'Happy Fish Scuba o la serie natalizia, ogni anno 9.999 esemplari per tutto il mondo - quadranti a stelle alpine i primi, poi dedicati a Napoleone ed alla Pompadour, a Mozart, alla Rivoluzione Francese, gli ultimi all'«Hollywood's Dream» - le tirature per eventi speciali, quelle promozionali. E, naturalmente, l'ultima produzione, dallo Swatch Crono che sta facendo impazzire gli orologiai per le troppe richieste a due modelli che inaugureranno una nuova era, si fa per dire, il «Monument» da tavolo e l'«Automatco», senza pile. Si carica da solo coi movimenti del polso, ha cassa e quadrante trasparenti, costerà 80.000 lire. Una «stangata» per gli habitués. La Swatch si fa vanito di aver mai avuto dall'82 ad oggi un prezzo fresco di 50.000 lire.

guard-rail ci saranno gli 800 tipi sfornati finora, circa 300 varianti rastrellate dai collezionisti - una lancetta un po' diversa qua, i numeri più grandi o più piccoli là - assistere ai prototipi degli Swatch pro lotti e di quelli mai entrati in catena di montaggio: «Come sia successo non lo sappiamo. Ma questi prototipi noi li avevamo «persi». Il hanno recuperati chissà come i collezionisti, fan finta di sbalordirsi i tres «onabili della casa svizzera, i titolari impegnati nella sfida al digitale giapponese. Uno in fila all'altro, un c'ilo-